

Non facciamo come Pilato

di Maria Paola Tripoli (Avvenire, 11 febbraio 2003)

Avvenire - 11 febbraio 2003

Dramma di Rivoli

«Non facciamo come Pilato»

Maria Paola Tripoli

Il dramma di Rivoli che ha coinvolto non solo due giovani adolescenti, ma le loro famiglie, i compagni di scuola, gli amici e la gente comune, può costituire l'occasione per un momento di riflessione serena quanto sincera. Mi si permetta allora da questo giornale di rivolgere all'opinione pubblica, agli amministratori di Regione, Comune e Provincia, ai nostri legislatori ed infine a quanti svolgono funzioni educative primarie, genitori, docenti, educatori, alcune domande.

1. Qual è il compito dei consultori familiari (così si chiamano perché riguardano tutta la famiglia e non soltanto i singoli membri)? rispetto alla legge sull'aborto è rilasciare - con flemma notarile - il certificato previsto dalla legge 194/78 dopo i sette giorni di riflessione o aiutare a rimuovere le cause per cui viene chiesta l'interruzione di gravidanza come recita l'art. 2 della stessa legge?
2. Se si tratta di fare i notai perché costringere a passare dal consultorio familiare quando può bastare una dichiarazione del ginecologo o del medico curante?
3. Se il consultorio di Rivoli si è mosso secondo la legge può essere sottoposto al pubblico ludibrio e ad una condanna plateale solo perché ha agito in base a quanto prevede la legge?
4. È davvero così criminale chiedere a due adolescenti di coinvolgere i genitori nella decisione tanto grave di sopprimere un figlio?
5. Quei due ragazzi avevano davvero paura di parlare con i loro genitori? Temevano il giudizio di questi o quello della gente?
6. Perché in nostri ragazzi sono tanto fragili da crollare davanti ai veri e seri problemi della vita? Che cosa fanno gli adulti, gli educatori, la scuola per accompagnarli nel difficile sentiero della vita soprattutto nel cammino dell'educazione morale che è educazione alla responsabilità anche in campo sessuale ed affettivo?
7. Perché si parla esclusivamente di due protagonisti e non del terzo, proprio quello che ha causato in modo innocente e silenzioso la tragedia? Quel bambino sgorgato non da violenza bensì da un atto di amore forse un po' sprovveduto, ma che ha la freschezza e/o l'incoscienza della spontaneità, non ha davvero alcun diritto al punto che se avessero abortito tutto andava liscio e tranquillo?
8. È possibile che si possa considerare normale che un consultorio familiare certifichi soltanto una volontà di abortire e non aiuti a capire le cause e a mediare con la famiglia?
9. Possibile che si consideri normale che una ragazza di 15 anni possa «per legge»

nascondere un dramma più grosso di lei ai genitori, che un ragazzo di 17 possa sentirsi così solo da non avere un adulto cui far riferimento per chiedere un consiglio, per piangere, per confidarsi?

10. Nessun atto commerciale e finanziario può essere fatto da minorenni - se si tratta di soldi ci vogliono i genitori o un adulto maggiorenne, se si tratta di vita o di morte bastano i minorenni? Ma vi sembra tutto normale?

11. Che dire allora delle sentenze che obbligano i genitori a mantenere i figli che non hanno voglia di lavorare e leggi come la 194/78 che escludono i genitori da decisioni di valore etico e sociale fondamentali?

12. Infine: la maternità e la paternità sono evento privato o di grande rilevanza pubblica e sociale come dice la stessa legge sull'aborto all'art.1?

L'emozione ed il rispetto davanti al dolore di tutti, dei familiari, degli operatori, di una città dell'hinterland torinese tranquilla e attenta da sempre ai problemi della vita e dei giovani non ci esimono, anzi ci impongono, di affrontare con serietà problemi veri e seri.

La legge 194/78 afferma testualmente e solennemente: «L'aborto non può essere assunto come mezzo di limitazione delle nascite... (art. 1); i consultori familiari devono poter rimuovere le cause sociali che inducono a chiedere l'interruzione di gravidanza, anche ricorrendo al volontariato (art. 2). Solo parole? Quale educazione alla legalità è possibile se le leggi valgono non per intero ma alcuni articoli sì ed altri no?

Grazie se vorremo aiutarci ad una riflessione comune: anche questo sarà un modo per ricordare il giovane papà Massimo che lassù adesso potrà guardare quel cucciolo d'uomo che «è figlio a te» direbbe De Filippo in Filomena Marturano ed aiutare la giovane mamma Marta.

*Ispettore Ministero Istruzione Università Ricerca